

Aparte: giugno-agosto 2006 - Claudio Balducci

Appunti e invenzioni in margine al convegno "L'Esperienza della Cina"

拆毀 Chai Hui demolizione



È vero, la terra è tonda, ma il cielo sorge comunque ad Oriente, anzi, in Estremo Oriente, in Cina dopo la quale il grande Oceano Pacifico segna la discontinuità con le terre emerse e il mondo dell'uomo non vede un'altra terra oltre Pechino da dove il sole possa sorgere.

Prato, venerdì 10 febbraio, Centro per l'Arte Contemporanea "Luigi Pecci". L'auditorium è pieno. Valdemaro Beccaglia, presidente del museo, sta per aprire i lavori. Martina arriva appena in tempo e si siede in seconda fila, al penultimo posto, Berto all'ultimo.

- Si parla molto della Cina – dice il presidente – soprattutto di economia – tasto dolente: il presidente è un'industriale - Oggi speriamo che sia diverso. Si parla di cultura e abbiamo la possibilità di conoscerci meglio, di incontrarci.

"E' quello che spero anch'io" pensa Martina.

Due anni fa era andata a Poona, in India, a cento chilometri da Mumbai: non riusciva a venir fuori da un innamoramento senza sbocco. Le uniche cose che si era ridotta a leggere erano i libri di Begwan Rajneesh o Osho – oceanico - come si faceva chiamare negli ultimi anni, prima di morire. Alla fine si era decisa ad abbandonare ogni speranza ed era andata nell'unico posto dove forse sarebbe riuscita a sopportare se stessa.

NOTE PER LA LETTURA:

Nell'articolo si incrociano due storie:

1. il resoconto - reale - del convegno al Pecci, scritto in **testo normale**;
2. la storia - inventata - di Martina, scritta *in grassetto*.

In entrambi i casi il **corsivo** rappresenta il discorso diretto, introdotto da **una lineetta** se chi parla si rivolge al pubblico, **fra virgolette** se si tratta di pensieri o dialogo fra due persone in disparte.

- La scelta della Toscana è di muoversi in due direzioni: orizzontale, cioè locale, e verticale, planetario.

“Chi è che parla?”

“Lanfranco Binni, assessore regionale allo spettacolo“

A Poona Martina, si era trovata bene. Le pratiche di meditazione – o esercizi di egoismo, come le chiamava lei – l’avevano resa più autonoma e più forte.



Wang Ximeng: Montagne

“Una storia d’amore? No, non è per una storia d’amore che sono venuto qua. Vieni, ti faccio vedere una cosa.”

Chen Li era un cinese di quarant’anni, quindici più di Martina. Aveva insegnato all’Istituto d’Arte di Pechino. Nella sua stanza Chen aprì un armadio pieno di rotoli.

“In Cina i dipinti non si appendono alle pareti. Quando vogliamo vederne uno, lo srotoliamo e lo contempliamo. Guarda

questo“

Martina fu davvero colpita dalla distesa delle montagne verdi sullo sfondo dorato. Non aveva mai visto nulla di simile.

“Il pittore si chiama Wang Ximeng. Alla fine dell’XI secolo d.C., all’età di 18 anni, arriva alla corte dei Song settentrionali, dove muore sei anni dopo. Vi porta questa tecnica elegante, realistica e raffinata, una sorta di poesia visiva.”

Berto si avvicina all’orecchio di Martina “Questo è Li Runfu, console cinese a Firenze”.

- A volte mi chiedo: la globalizzazione è un bene o un male, ma poi mi dico che questa è una domanda stupida. La globalizzazione è un dato di fatto. Non possiamo farci nulla. Dobbiamo soltanto affrontarla.



Chen Zhou: Paesaggio

Martina non può fare a meno di sorridere: tipico pragmatismo cinese.

Anche Chen Li era stato pragmatico a modo suo. Diviso

fra amore per la tradizione e fascino del nuovo occidentalismo dell’arte contemporanea, con in più il timore della repressione, si era fregato alcuni rotoli e aveva pensato che Poona potesse essere un buon rifugio.

“Questo è del XV secolo, di Chen Zhou, sotto la dinastia dei Ming, un paesaggio tipico dell’arte cinese. E’ un classico, è anche poeta, come era nella tradizione.

Questo invece è di Beihong, il più famoso degli artisti moderni, a cavallo tra il XIX e il XX

secolo. Incorpora nell'arte cinese la lezione dell'Occidente. Il suo soggetto preferito sono i cavalli, ma come vedi dipinge anche uccelli e piante, altro soggetto tradizionale. La pittura non mira alla riproduzione esatta del reale se non attraverso il tocco dell'artista che deve essere veloce e preciso: in Cina si usano inchiostri e colori ad acqua su carta e seta: non si può ritoccare"



Bei Hong: Uccelli e Bambù

"Sono bellissimi. Ma ancora non mi hai detto perché sei qui"

"C'è un certo rapporto con questi dipinti. Ma ora c'è una cosa più importante che mi interessa."

"Che cosa?"

"Hai mai sentito parlare del Gran Mogol?"

- I dati sintetizzati da Daniele Perra, critico e curatore, su tradizione e sviluppo, censura e dinamismo sono davvero impressionanti.

"Questo è Filippo Salviati, docente alla Sapienza di Roma"

- Io voglio soffermarmi sul significato di questo carattere: **chai**, mano più asciutta, cioè **demolizione**. La costruzione della piazza Tian An Men, la piazza più grande del mondo, ha comportato la distruzione di un intero quartiere storico di Pechino.

Il Gran Mogol, il diamante più grosso, scomparso nel nulla"

"E tu l'hai trovato, Chen?"

"No"

"Mi ci avevi quasi fatto appassionare. Peccato"

"Però so dov'è".



Feng Zhenjie: Volto di Donna

- In Cina non esistono associazioni. L'unico modo per associarsi è costituirsi in società, come compagnia commerciale, con tutto ciò che comporta di tasse e contabilità. E' ciò che abbiamo fatto come BizArt.

"Chi è questo giovane, Berto?"

"E' Davide Quadrio, si è trasferito a Shanghai, fondatore e direttore di BizArt"

Abbiamo anche cominciato a lavorare con l'Università, cosa difficilissima perché una compagnia privata non può collaborare con le istituzioni.

"Io ti spiego i relatori, tu, che conosci la Cina, quello che stiamo vedendo. Chi è questo Feng Zhenjie?"

"Guarda la diapositiva. Insegna all'Istituto d'Arte di Pechino. Dipinge volti di donna sensuali e freddi con occhi che attirano irresistibilmente. Opera un ibrido fra le illustrazioni commerciali e l'immaginario cinese tradizionale."



Zhan Daqian: Cortigiane



He Sen: Giovane con giocattolo

Fra i primi a importare la lezione occidentale c'è Zhan Daqian, fattosi monaco buddista, poi tornato laico. Ha girato molto in occidente. Inizialmente usa lo stile impressionista tradizionale cinese, poi impara l'uso meticoloso del pennello, alla maniera occidentale.

Queste figure di giovani con giocattoli sono di He Sen. Lui vuol rappresentare lo spavento dei giovani di fronte alle responsabilità. Dipinge le donne, il fumo e i giocattoli proprio per indicare questa fuga.



Ma Liuming: FenFen

Ma Liuming, invece è molto provocatorio. E' anche stato in prigione accusato di pornografia. Ha inventato un personaggio ambiguo, Fen, dal corpo maschile e la faccia femminile. Vede l'ambiguità come universale."

Poona è un posto incredibile. Vi si trovano le persone più strane. Il figlio depresso di un riccone indiano – Janardan (Colui che aiuta la gente) - ci era arrivato con il diamante più famoso del mondo.

Chen Li l'aveva scoperto in uno di quei momenti magici post-meditazione, quando due perfetti sconosciuti rompono ogni barriera e si dicono ciò che non avrebbero mai detto in nessun'altra situazione a nessun altro.

"Non vorrai rubarglielo Chen?"

"Per la verità un pensierino ce l'avevo fatto"

L'auditorium comincia a spopolarsi, siamo alla fine della mattinata. Parla il gruppo di Renshi.org, l'organizzazione che ha curato il volume premiato dalla regione: "China Guide". Parlano Andrea Abati, Giacomo Bazzani e Barbara Beccatelli che hanno collaborato alla guida creando anche polemiche con la minoranza, per qualche pagina di sapore situazionista.

"Perché mi racconti i tuoi brutti pensieri?"

"Perché ho bisogno di te"

"Non pensarci nemmeno"

"Ascolta Martina, non ricadere nel tuo vecchio moralismo. Janardan tiene questo diamante come una specie di talismano. Il Gran Mogol capisci? Ma vuol diventare un Sannyasa, "colui che ha rinunciato a tutto completamente". Io ho bisogno di libertà, di percorrere il mondo, di capire chi sono, ho bisogno di un lasciapassare. Il Gran Mogol è un lasciapassare perfetto. Tu hai ritrovato te stessa. Fai l'ultimo salto. Con la tua parte potrai anche tornare in Italia e sentirti libera."



Chen Zhen: Tavola Rotonda

“Ancora non mi hai detto che cosa dovrei fare”

Pomeriggio. Ripresa dei lavori. Lorenzo Fiaschi, fondatore di Galleria Continua a San Gimignano e poi a Shanghai. Rimase colpito da un'opera di Chen Zhen alla biennale di Venezia, una composizione di percussioni. Questo artista, a trent'anni lascia la Cina per Parigi, dove vive tutt'ora, ma gira molto. Ha sviluppato il concetto di 'transesperienza', per cui uno deve lasciare il suo paese e ibridarsi, fondare una nuova tradizione. Una sua opera, al palazzo delle nazioni unite, è la 'tavola rotonda'. Implicazioni: le tavole da pranzo dei cinesi sono tonde, come le tavole dei potenti, dove si discute per risolvere le controversie e dove si esercita il potere.

Il buon Janardan le aveva mostrato il Gran Mogol e Martina gli aveva mostrato il rotolo di Ximeng. Si erano quasi baciati. Ma in qualche modo il diamante era finito nel rotolo e dal rotolo era scivolato nella borsa di Chen. Quando Janardan si accorse di non aver più il diamante guardò Martina e Martina lo guardò in modo interrogativo.



Daniel Buren: Installazione

“Non trovo il Gran Mogol”

“Non è possibile, deve essere qui da qualche parte. Non ci siamo mossi.” Solo Cheng si era mosso, ma era solo passato di lì, un attimo, per salutare e si era allontanato subito, quasi per non disturbare.

Daniel Buren invece è un francese che lavora da tanti anni in Cina, allestendo mostre di poche ore nei luoghi più impensati, finché ha cominciato ad essere conosciuto e a vedersi richiedere opere e installazioni da istituzioni pubbliche.

E poi c'è lui, Hou Hanrou. Fu proprio a Shanghai che Martina lo aveva conosciuto. E ora eccolo lì, con la sua faccia da ragazzino divertito, nell'auditorium del museo Pecci, a raccontare e a raccontarci che l'arte cinese non esiste.

- L'artista spesso non vuole essere inquadrato razionalmente. La Cina è il paese in cui la globalizzazione si presenta nel modo più violento. In Cina ci sono cose che non si possono fare, ma ci sono anche cose che si possono fare solo in Cina. Ci si apre la possibilità di ripensare un modo di vivere. Forse andiamo verso un mondo migliore o forse andiamo verso la catastrofe.

Guardarono dappertutto. Martina lo aiutò in ogni modo, sembrava più disperata di lui. Le offrì il suo rotolo, “prendilo, me lo renderai quando ritroverai il tuo diamante. Lasciami condividere con te questa cosa”

Chen tornò a Shanghai. Contava di piazzare il suo nuovo acquisto. Martina restò a Poona per un altro mese, con i rotoli di Chen come garanzia. La storia con Janardan andò avanti per poco tempo. Poi anche lei se ne andò. A Shanghai.

- Un problema della Cina attuale è la scomparsa dello spazio pubblico. Sono sorti tanti piccoli quartieri dove si vive confortevolmente e che fanno perdere la dimensione pubblica, comune, condivisa.

“E’ Gianfranco Mariniello, prossimo curatore della biennale di Shanghai”

- Invece di mostrare le opere dentro a dei musei abbiamo pensato di fare un laboratorio di incontro fra artisti cinesi e stranieri. Ci sarà un periodo di scambio e ricerca e l’esposizione sarà il risultato di questa ricerca.

La gente comincia ad andarsene.

“Berto, voglio conoscere Hou Hanrou. Pensi che possa fargli colpo?”

“Penso di sì, a me l’hai fatto”

“Fammi provare anche con lui. Ci vediamo per cena, magari andiamo a China Town. Passami a prendere fra due ore.”

“Perché non andiamo insieme?”

“Non essere appiccicoso. Se voglio far colpo su di lui devo essere sola.”

I poveri Chen era finito in prigione. Qualcuno aveva fatto scoprire i rotoli rubati all’Istituto di Pechino. Hou Hanrou li aveva riconosciuti. Prima di essere arrestato Chen era riuscito a passare il Gran Mogol a Martina con l’intesa che si sarebbero rivisti e lei lo avrebbe aiutato con i soldi ricavati.

Ma l’appuntamento era con un’altra persona. In Italia. Il diamante era nelle mani di Martina, ma solo Hou poteva riuscire a piazzarlo. Era esattamente di questo che parlarono quella sera, prima di andare a cena con Berto, in un ristorante cinese di Prato.

Cosa si muove nel mondo dell'arte sotto il cielo della Cina?



Shanghai: il fiume Huangpu taglia sinuosamente la parte sud-est della città. Modesto villaggio fino alla fine del XIX secolo, aveva però l'importante caratteristica agli occhi delle grandi potenze che avevano fatto del mare la via delle loro conquiste, di avere – tramite lo Huangpu che si immette nello Yang Tze Kiang poco prima della foce - uno sbocco al mare fondamentale.

Un affare assai lucroso di quei tempi (e anche dei nostri per la verità) era lo smercio dell'oppio. Cosa riprovevole per i propri figli, soprattutto nell'Inghilterra puritana del periodo. Ma l'Inghilterra non era solo puritana, era anche liberista, propugnava un commercio senza barriere. Anche per l'oppio, soprattutto in paesi stranieri. Per esempio nella grande Cina.

1838: l'imperatore celeste Dao Guang non concede i privilegi commerciali e, anzi, confisca grandi quantità di droga e le fa bruciare. L'Inghilterra liberista si indigna e con la sua potenza di fuoco inizia la guerra dell'oppio. La vittoria dà all'Inghilterra il possesso di Hong Kong e l'apertura di cinque città (fra cui Canton e Shanghai) come Porti Franchi. Più tardi tale concessione sarà allargata anche a Francia e Stati Uniti. E' da questo momento che il modesto villaggio di Shanghai vede fiorire quartieri imponenti e lussuosi per i ricchi mercanti stranieri e le loro famiglie.*

Prosegue la storia di Martina – unico personaggio, insieme a Berto, di invenzione. Nella rivista del giugno 2006, Martina aiuta Chen Li a rubare il Gran Mogol a Janardan, il diamante più grande del mondo. Poi Martina fa sì che Chen Li venga arrestato a Pechino. Il diamante è suo. Ora deve smerciarlo e spera che Hanrou – curatore d'arte cinese – possa aiutarla. Berto è un amico di Martina e suo spasimante.

- Tu sei già stata a Shanghai, Martina. La trovi cambiata a prima vista?

- Non puoi sapere quanto, Berto. Ci sono stata tre anni fa per poco tempo, ma posso ugualmente notare i cambiamenti. Vedo cose che non c'erano per niente, quartieri interi come se fossero nati dal nulla, altri completamente spariti. Del resto stiamo andando al Moca, il museo di arte contemporanea che appena due anni fa neppure esisteva.

- Comunque Hanrou se ne è lavato le mani.

- In effetti. Ha avuto paura, anche se la cosa lo interessava. Il consiglio che ci ha dato è stato un modo per non uscire del tutto dalla partita.

- Ti sembra un buon consiglio?

- Possibile. Il Moca è stato tirato su da un imprenditore privato, amante dell'arte, Samuel Kung, mercante di pietre preziose. Di pietre preziose, appunto.

- Pensi che gli interessi il Grand Mogol?

- Su questo non ci sono dubbi. Ma è troppo rischioso rivolgersi a lui direttamente. Si tratta senz'altro di un idealista. Uno che impegna i suoi soldi per fare un museo d'arte contemporanea per la sua città ha anche delle motivazioni diverse da quelle del proprio immediato interesse. Passeremo da Victoria Lu, un'esperta d'arte sulla quale il signor Kung fa grande affidamento, è lei il capo del gruppo dei curatori delle mostre più importanti al Moca.

- Tu non sei un'esperta d'arte contemporanea però.

- Beh, un pochino me ne intendo. Comunque prima dell'incontro ci mettiamo buoni buoni in albergo a rivederci la documentazione che ci ha dato Marco Bazzini sulla mostra al Moca della collezione Pecci l'estate scorsa.

Museum of Contemporary Art, Moca. Un edificio di cristallo, al centro del Renmin Gongyuan, il Parco del Popolo, già ippodromo al tempo della concessione francese, vero centro della città. Alla reception Berto e Martina vengono indirizzati nell'aula delle conferenze, dove un pubblico scelto assiste alla tavola rotonda tenuta da Victoria Lu e i suoi tre co-curatori intorno alla mostra appena allestita: Moca Envisage Exhibition, mostra sulle Prospettive del Moca, cioè sulla prospettive dell'arte in Cina.

- Tu un po' di cinese lo sai, ma io cosa ci capisco?

- Stai calmo Berto, c'è senz'altro la traduzione simultanea in inglese. Il pubblico è scelto, ma gran parte di questo è rappresentato da occidentali. Il mercato dell'arte contemporanea cinese si fonda sui soldi degli occidentali.

- Io mi sono portato dietro la documentazione della mostra del Pecci, così avrò comunque qualcosa da fare.

- Anch'io voglio rivederla, ma mi interessa pure farmi un'idea dei signori che avremo di fronte, soprattutto della signora Victoria. Quello che parla è Ye Yongqing, dovrebbe essere il braccio destro di Victoria nell'allestimento della mostra *Envisage*.

- stiamo vivendo un'epoca di trasformazioni che sono senz'altro le più profonde e le più influenti nella storia della Cina.

- Chi sono queste persone?

- Una è il signor Kung, gli altri devono essere i curatori della mostra

- il 1990 è stato il punto di svolta. I movimenti artistici cinesi precedenti miravano alla libertà di espressione e all'illuminismo rivoluzionario.

- Questa cosa è interessante. Si può anche mettere in confronto con il tema centrale della mostra della Permanente del Pecci al Moca: la svolta del 1989, il crollo del muro di Berlino, "la fine delle grandi narrazioni storiche", come dicono loro, l'entrata in un universo culturale che perde il senso del tempo basato sulla contrapposizione delle nazioni e delle culture per entrare in un universo pluralista in cui la propria identità va cercata su livelli diversi ed è tutta da scoprire.

- Come può la Cina conquistare il suo posto all'interno della complessità mondiale? Come ritagliarsi un ruolo identitario e, insieme, dialogare con l'arte internazionale? Come affermare il proprio valore culturale unico in un ambiente che insiste sul predominio della cultura occidentale?



Anish Kapoor: Here and There

- ehi, Martina, le domande sono proprio a proposito. Non ci va tanto per il sottile il signor Ye Yongqing.

- questa installazione è di **Anish Kapoor**, origini indiane, educazione britannica. Il Pecci ha acquisito l'opera - del 1987, nel 1988, prima del crollo del muro di Berlino. Esalta il materiale roccioso lasciandone intravedere la natura ma dandogli forma e intervenendoci con il colore blu, un tocco di poesia.

- il processo di globalizzazione è inarrestabile e, per quanto riguarda l'arte contemporanea, ho potuto constatare personalmente che tutti i paesi che sono entrati nel processo mondiale hanno subito un processo di corruzione dei loro tratti caratteristici. Forse per diverso. Essa è entrata processo, forse non completamente. Ma Cina è l'entrata di un

- E' un altro co-Kim.

- Cina e innesto, a un

- La mostra che il come tema barriere, l'entrata dialettica italiana



Gilberto Zorio: Canoa

la Cina è in ritardo nel c'è ancora soprattutto l'entrata della gigante.

curatore, un coreano, Sunhee

Occidente possono dar vita a un ibrido ricco di promesse.

Pecci ha organizzato al Moca ha avuto centrale l'Ottantanove, la fine della di nuovi soggetti. Guarda per esempio la fra l'Arte Povera e la Transavanguardia.

Di **Zorio** è stata portata la canoa, un vettore d'energia che non guarda a nient'altro che a sé. **Mimmo Paladino** recupera il colore, le tecniche, una classicità come reperto misterioso. Sono installazioni che dialogano con il passato, lo negano o lo rifiutano. Si tratta di un passato artistico, della tradizione. Se invece si guarda agli artisti che

vengono da oltre cortina, **Ilya Kabakov**, per esempio, "Concerto per mosca blu e matita gialla" - una serie di leggi con disegni al posto degli spartiti, una mosca sospesa che rimanda al caos, e una matita gialla per rimettere ordine, per dare speranza - l'installazione è fortemente allusiva, sa di politica.

- va beh, ma davvero si possono notare le differenze con gli artisti contemporanei cinesi? - Sentiamo cosa dice il nostro Kim.

- A livello tradizionale l'arte cinese non si è mai posta il problema di rappresentare la realtà. Era piuttosto un modo di esprimere lo spirito dell'uomo, una metafisica. Questo atteggiamento trovava espressione nel



Ilya Kabakov: Mosca Blu e Matita Gialla



Mimmo Paladino: Senza Titolo

cosiddetto 'carattere continentale' caratterizzato dalla grandezza e dall'audacia, dalle grandi dimensioni, dai dettagli intricati, dai grandi contrasti, dai colori puri e vibranti, dalla tendenza agli estremi, l'estremamente grande, l'estremamente piccolo. L'innesto con l'occidente, farà rinascere, credo, queste caratteristiche tipicamente cinesi. Ma, forse, Uli Slgg, ha da dire qualcosa di simile, o qualcosa di diverso.

- ciò che voglio dire è che questa mostra è senz'altro nata da un colloquio casuale fra me e Victoria Lu.

- un altro co-curatore?

- sì, ma anche il più grande collezionista di arte contemporanea in Cina.



Ai WeiWei: installazione di terrecotte

- la conclusione di quel colloquio fu, per Victoria, che io, pur avendo posto la domanda giusta, vi avevo dato la risposta sbagliata. La domanda riguardava il tentativo di definire cosa fosse la 'Cinesità'. La risposta sarebbe stata quella di aver scelto opere cinesi troppo politicizzate, troppo lontane dalla tradizione, troppo prive, appunto del carattere cinese. Victoria ha quindi avuto l'idea e l'incarico di questa impresa, di questa mostra, di costruire una prospettiva nella quale potessero emergere gli elementi della 'Cinesità' e anche la loro capacità di dialogare con l'arte mondiale dominata dall'Occidente. E Victoria ha anche avuto la grandeur di chiamarmi come co-curatore insieme a lei.



Loris Cecchini: frammenti di sedie

- Eccola, è lei, Victoria. Seguila bene, Berto, dovrai cercare di piacerle. - io? Che idee hai?

- io mi presenterò a lei, ma tu devi fare in modo che guardi te.

- ma dai, non sono il tipo.

- non fare il modesto. Sei un bel ragazzo. Anche se un po' imbranato.

- Ecco, appunto, imbranato.

- è una cosa che piace alle donne. Tu lo sei davvero, autenticamente. Puoi risvegliare il suo spirito materno. E' una femminista, non credo sia attratta dai machi. Stiamo a sentire.

- Cos'è dunque la 'Cinesità'? La nostra tradizione sta nell'arte letterata che agli occidentali può apparire priva di sviluppo, priva di storia, sempre uguale a se stessa. Essa si basava sul 'carattere morale', sul giudizio spirituale, sull'ideale estetico di 'unità dell'uomo con la natura' inteso come il più alto stato dell'essere, uno stato, appunto, senza tempo cosa che si rispecchia nella stessa lingua cinese, che non ha passato, non ha futuro, non ha tempo. La tradizione occidentale si conforma a delle regole, cerca la mimesis, la realtà. Finché il Modernismo non ha cominciato ad attaccare la tradizione e a divorare la propria storia lavorando sulla forma. L'arte contemporanea cinese ha sofferto il formalismo occidentale. Quando lo stile e la forma diverranno meno importanti, l'arte cinese potrà ritrovare la propria tradizione e dare inizio a un percorso diverso. Del resto la fine delle barriere ha decentrato l'individuo, il Postmoderno è diventato pluralista, eclettico. E questo è un buon terreno. Lo vedremo in questa mostra, negli sviluppi contemporanei dell'arte letterata, o nello sviluppo dell'abilità manuale a contatto con le nuove tecniche, o nelle nuove espressioni degli estremi, così tipicamente cinesi.

- Se fosse stata un uomo e avesse vissuto nel secolo passato sarebbe stata un boxer. - forse non è neanche tanto diversa da te, Martina.

- Che vuoi dire?

- siete entrambe egoiste. Tu lo sei a livello individuale, lei lo è per la 'cinesità'.

Le pareti di cristallo del Moca lasciano intravedere le piante del parco all'esterno. Al secondo piano del museo c'è un caffè italiano. E' qui che Victoria incontra Martina e Berto.

- Quella installazione di terrecotte è eccezionale.



Hung Yicheng: pannelli

- **Ai Wei Wei**. Come molti artisti contemporanei cinesi, verso gli anni Novanta ha lasciato il suo paese ed è andato ad Occidente. Negli Stati Uniti. Come molti artisti cinesi contemporanei, in questo periodo è tornato nel suo paese.



Xiang Jing: Body

- in quello stesso spazio, con la collezione del Pecci c'era l'installazione di **Loris Cecchini**, un insieme di frammenti di sedie, mi sembra.

- l'idea era quella di influire sulla percezione dello spazio da parte degli spettatori.

- Anche **Hung Yichen** può esser fatto discendere dalla tradizione letterata cinese, come Ai e possiamo accostarlo al vostro Pistoletto?

- non mi sembra. Pistoletto gioca con il rapporto rappresentazione-realtà, lo spettatore entra nel quadro, entra nella rappresentazione.

- è vero, ma i pannelli di Hung sono spazio aperto e rappresentano la parte misteriosa dell'uomo. E' un gioco naturalmente. Proviamo con questo, **Xiang Jing**, un artista degli estremi. A chi si potrebbe accoppiare?

- non per la forma, né direttamente per il contenuto, ma per una sorta di angoscia rappresentativa, forse lo accosterei all'austriaco **Wurm**, con la sua torre di carroarmato.

Sembrava ci dovesse essere anche Ye all'incontro, ma Ye non c'era. Victoria gli aveva affidato una missione speciale. Doveva scoprire qualcosa di più su quella coppia italiana, così gradevole, simpatica, giovane, bella. Ma un po' misteriosa.

In effetti sembrava davvero che Berto avesse fatto una certa breccia nel cuore della libera Lu. Martina si allontanava di quando in quando. Doveva vedere delle opere. Voleva documentarsi.

- Vuoi sapere qualcosa di più della mostra del vostro museo qui al Moca, Berto?

- mi piacerebbe, signora Lu. Conosco bene Marco Bazzini. Mi piacerebbe avere delle sue foto, magari anche qualcosa che ha detto durante la sua permanenza.

- Penso di poterti procurare qualcosa. Se vuoi stasera possiamo cenare insieme da qualche parte. Ti porterò quel che posso trovare e ti racconterò quel che sono riuscita a sapere.

Le cose sembravano andare per il verso giusto. Martina era



Erwin Wurm: torre di carrarmato

soddisfatta. C'era solo l'assenza di Ye che l'aveva un po' disturbata. Anche lei voleva fare la sua parte sul terreno della seduzione. Comunque l'avrebbe visto quella sera stessa. Victoria le aveva chiesto se Ye poteva passare a prenderla all'albergo l'indomani per portarla a pranzo in un locale caratteristico. Martina accettò naturalmente. Non sarebbero stati insieme, tutti e quattro. Si trattava di due appuntamenti diversi. Victoria e Berto quella sera stessa, Martina e Ye per il pranzo del giorno dopo.

La cosa strana, l'indomani mattina, fu che Martina non trovò Berto, né la signora Victoria. Ma incontrò Ye all'ora fissata. Andarono al Sashas, nella zona della vecchia Concessione francese. Un locale assai rinomato, ricco di storia: vi vissero Chaing Kai Shek e poi la moglie di Mao.

Ye era un tipo interessante. Intelligente, ma libero. Sapeva quel che diceva. Ma sapeva anche scherzare.

- chissà dove sono finiti Berto e la signora Lu. Non li vedo da ieri sera.

- Nel mondo dell'arte scattano a volte simpatie improvvise: ho visto Victoria ieri sera e mi ha detto che questa mattina sarebbe partita con Berto per una gita a Pechino.

L'uomo interessante si era lasciato sfuggire un sottile sorriso. Non era sfuggito a Martina. Qualche domanda cominciò a girargli dentro la testa: Victoria e Ye si sono incontrati ieri sera e Ye si era assentato. Victoria e Berto partono per Pechino. Pechino. Chen Li è prigioniero a Pechino. Proprio Martina lo aveva fatto scoprire per impadronirsi del Gran Mogol. Ye poteva aver cercato notizie su Martina e Berto durante la sua assenza del giorno precedente. Non era difficile scoprire il suo soggiorno a Poona. La presenza di Chen Li. E forse di Janardan.

- Bene Ye, mi avevi promesso un posto interessante. Questo lo è davvero.

- Sono contento che ti piaccia. Voglio anche farti un regalo. Ho trovato questa foto, te lo do' come un piccolo dono: c'è il signor Kung, il direttore del Moca, il signor Sabatini, il vostro direttore della cultura italiana a Shanghai, la signora Pecci e il vostro direttore Marco Bazzini. Se tornerai in Italia e gli porterai questa foto credo che lo farai contento.

Martina annuì sorridendo, consumarono il pranzo e si dettero appuntamento per la cena, dopo un piccolo riposo ristorante. C'era ancora molto da vedere. Si sarebbero incontrati davanti al museo.

Ye però aspettò parecchio. Martina non arrivò. Aveva preferito prendere il primo aereo che andasse fuori dalla Cina, a Berlino precisamente. Il Gran Mogol era ancora nelle sue mani.